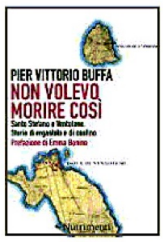
Santo Stefano e Ventotene i senza nome morti di prigione

SILVANA MAZZOCCHI

La potenza della microstoria sta nella vita delle persone comuni; attraverso le loro esistenze, sofferenze, speranze e delusioni, la memoria collettiva si alimenta e la Storia ne trae giovamento. Con *Non volevo morire così* (Nutrimenti) Pier Vittorio Buffa accende una luce su una delle più efferate realtà del Novecento, patita dai tanti uomini costretti a vivere in catene, reclusi o confinati in due isole del Tirreno a distanza di un miglio di mare: l'Ergastolo di Santo Stefano, dove era stato prigioniero Gaetano Bresci, l'uomo che aveva ucciso Umberto I e dove, qualche decennio dopo, accanto a uomini come Sandro Pertini, Umberto Terracini e a tanti altri perseguitati dai tribunali speciali fascisti, venivano rinchiusi condannati per i reati più gravi. E Ventotene dove, oltre a personaggi celebri come Altiero Spinelli o Ernesto Rossi, patirono il confino tanti anonimi oppositori che non divennero protagonisti, ma che con studio, battaglie e sacrifici, diedero sostanza alla formazione della nuova democrazia italiana.

IL LIBRO
Non volevo morire così *di Pier Vittorio Buffa (Nutrimenti pagg. 286 euro 16) A sinistra, il carcere di Santo Stefano*



L'Ergastolo di Santo Stefano, inaugurato dai Borboni nel 1795 e chiuso definitivamente nel 1965, mostra il suo orrore già nei numeri che lo raccontano: sono soltanto 39 le tombe che, nel piccolo cimitero accanto al carcere, ricordano i morti, a fronte delle centinaia, forse migliaia di coloro che hanno lasciato la vita nelle 99 celle del penitenziario, costruite in tondo perché fosse possibile la sorveglianza perenne. Una " tomba dei vivi" che solo un uomo, il riformatore Eugenio Perucatti, direttore dal '52 al '60, tentò di umanizzare. Ed ecco Ventotene, l'isola non carcere «dove sarebbe bastato poco per tornare a casa», ma dove, «se non alzavi il braccio destro per sottometterti al fascismo, potevi restare a vita», pur senza mai essere stato processato. Storie di ergastolo e di confino che restituiscono voce a chi non l'ha mai avuta. Tra i tanti, Giovanni Andrea Adessi, condannato per omicidio e morto suicida nel 1909, dopo aver urlato la sua innocenza; Rocco Pugliese, giovane comunista di Palmi, ucciso a botte dai secondini nel 1929. E, a Ventotene, altri "sconosciuti": Luigi Grossutti, anarchico e abile artigiano (sembra che in un mobiletto di sua costruzione, fu fatto uscire dall'isola il *Manifesto per l'Europa*). E Giovanni Bidoli, antifascista di Trieste e "fervente comunista". Tornato libero, viene arrestato e deportato nel lager di Dacau e di Zwuikau. Sopravvive, ma quando a guerra finita, il campo viene evacuato e Bidoli muore durante la marcia.